

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Il Domenica del Tempo Ordinario –
18 gennaio
■ Letture: Isaia 49,3-5-6; Salmo 39, 1 Corinzi
1,1-3; Giovanni 1,29-34

LA PAROLA
DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Giaglione: i Magi e la stella, paesaggi del Quattrocento

«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt,2, 2). L'Adorazione dei Magi, giunti a Betlemme da Oriente, è immaginata in un affresco a Giaglione in Val di Susa, terra di passaggio e di incontro di culture e di genti, e pare evocare scene e fatti della storia locale e persino secondo recenti studi riecheggiare la notizia coeva della caduta di Costantinopoli e dell'impero d'Oriente. La chiesa di San Vincenzo, isolata su un poggio al di sopra dell'abitato di Giaglione, dominante la valle della Dora e la confluenza tra valle Cenischia e di Susa, ha una storia antica, legata all'anno Mille, e caratteri che attestano le trasformazioni nel tempo. Al suo interno, in prossimità dell'ingresso sul lato destro della navata, è emerso sotto lo scialbo un ciclo di affreschi di autore sconosciuto, con l'Adorazione dei Magi e le due sante Marta e Apollonia, attribuito a fine XV. L'arrivo dei Magi è reso da una vasta veduta con fortezze e città ed è animato da personaggi che presentano nelle vesti e nelle armature



militari i segni dell'epoca, e da tre cavalieri ciascuno con una diversa insegna che si incontrano presso un ponte. C'è il paesaggio locale, ne riconosciamo o immaginiamo i profili e la vista della valle con la città di Susa e la lontana Chambery, i castelli di Giaglione ed Exilles e le vicende di una storia locale che pare intrecciarsi con l'iconografia dell'incontro evangelico. E c'è l'Oriente con gli animali esotici - un elefante, un cammello, una scimmia - che compongono il corteo in cammino al seguito dei Magi. In primo piano la Vergine e il Bambino sotto un baldacchino, più defilato san Giuseppe e accanto i Magi. Uno è inginocchiato ed offre il dono, gli altri due sono accostati ed in piedi, di età diverse e ammantati di ermellino, guanti e importanti copricapi. Il più anziano indica col dito la stella, la guida e l'orientamento verso il senso di tutto questo nostro mondo. Nel teatro scenico rappresentato, che si riflette nello scorcio di veduta della valle al di fuori della chiesa, il pensiero va anche ai mystères rappresentati in valle Susa e dal XV secolo a Giaglione nel grande prato prospiciente a nord-est la chiesa di San Vincenzo con la messa in scena di un teatro sacro sulla Natività, la Passione e le storie del santo.

Laura MAZZOLI

'Questi è il Figlio di Dio'

Le prime letture di questa domenica hanno in comune un elemento di ampio respiro: in ambedue i testi si parla del mondo intero, delle nazioni, di ogni luogo. Una apertura di orizzonte che ci dice la volontà di Dio di offrire il suo amore senza confini, senza chiusure identitarie, senza muri. Il Padre, come ce lo ha rivelato poi Gesù durante la sua missione, ama i suoi figli senza chiedere tessere, passaporti, iscrizioni; nulla può frenare e ingabbiare la sua volontà di salvezza, di vita, di amore. Di conseguenza se vogliamo testimoniare la sua presenza nel nostro oggi siamo chiamati a creare ponti, relazioni, dialoghi. Tutto ciò che invece chiude, separa, contrappone è estraneo e anzi contrario al Vangelo. E poi Giovanni Battista ancora una volta ci sorprende con la sua testimonianza. Esattamente questa parola gli viene attribuita con forza due volte in poche righe. Oggi potremmo dire che Giovanni ci ha messo la faccia perché Gesù, sconosciuto fino a quel momento, venisse individuato in mezzo alla folla di persone che andava a farsi battezzate al fiume Giordano, in segno di pentimento e conversione dai propri errori. E la distinzione che il Battista fa tra lui stesso e Gesù è il confine tra il vecchio e il nuovo, tra la semplice - chiamiamola così - conversione penitenziale e la vita inaspettata, vita nello Spirito.

Io battezzo con acqua, battezzo perché siate purificati, lavati; la corrente del fiume porta via la vostra iniquità. Bene, ma adesso? Una volta pentiti cosa potete fare? Come potete vivere? Ecco che entra in scena il Figlio di Dio che è coperto dallo Spirito, e che rimane permeato dallo Spirito, non in un momento di estasi che poi passa, ma stabilmente. Non ha dubbi Giovanni e unisce i due verbi «descendere e rimanere», la rivelazione che condivide con la gente attorno a lui è definitiva. In quel momento inizia una stagione nuova e stabile, la stagione dello Spirito.

Giovanni aggiunge che quel Figlio di Dio praticherà anche Lui un battesimo, e quel battesimo sarà nello Spirito Santo.

Una riflessione spirituale, una meditazione vera e propria sullo Spirito Santo e sulla sua azione è quanto mai urgente per la Chiesa

e per ciascuno di noi. In questo cambiamento d'epoca le strutture, le opere,

le organizzazioni che hanno reso visibile ed efficace l'azione ecclesiale sono in crisi profonda. Pensiamo al calo numerico delle religiose che hanno aperto scuole, ospedali, asili, missioni e che oggi si chiedono se e come mantenere tutto questo. Pensiamo, soprattutto nelle città, al cambiamento repentino delle realtà parrocchiali, disabitate

dalle giovani generazioni, con sempre meno sacerdoti in grado di animarle. Questi fenomeni e molti altri ci dicono che la Chiesa è chiamata a tornare allo stile di vita delle origini, a promuovere e diffondere piccole comunità fraterne, centrate sulla fede in Gesù e sull'Eucaristia, meno preoccupate di fare e invece appassionate di essere. Lo Spirito anima queste piccole chiese diffuse, le copre con la sua ombra, le riscalda, le illumina. Lo Spirito ha una fantasia divina che suggerisce poi anche il fare, che deve restare però sempre trasparente e manifestare così che si tratta di un'opera di Dio, attraverso l'impegno degli uomini.

Giovanni afferma che Gesù battezzerà in Spirito Santo: ciò significa che chi lo incontra, lo ascolta, lo ama è rivestito, è permeato di Spirito e da Lui è sostenuto e animato.

fra Beppe GIUNTI



Incarnazione

Il mistero dell'Incarnazione, cuore della fede cristiana, ha trovato nella musica sacra una delle sue espressioni più profonde e accessibili. Attraverso melodie, tonalità e tempi musicali, i compositori hanno cercato di tradurre in suono l'evento straordinario del Verbo che si fa carne. Nella tradizione più antica, il canto gregoriano accompagna il tempo di Natale con melodie essenziali e raccolte. Brani come *Hodie Christus natus est* o *Puer natus est nobis* sono costruiti su modi antichi, spesso dorico o lidio, che conferiscono un senso di luce sobria e di equilibrio. L'assenza di un ritmo misurato, tipica del gregoriano, invita all'ascolto meditativo e mette in primo piano il testo liturgico. Con la polifonia rinascimentale, la musica natalizia si arricchisce di armonie e di una maggiore organizzazione ritmica. Nei canti e nelle messe di compositori come Palestrina, il clima rimane sereno e luminoso: le tonalità tendono verso ambiti maggiori, mentre i tempi sono moderati, favorendo chiarezza e solennità. L'Incarnazione è così presentata come un mistero di pace, più che di dramma. Un momento particolarmente significativo è l'*Et incarnatus est* del Credo, dove il testo si sofferra esplicitamente sul farsi uomo di Cristo. Nella Messa in si minore di Bach, questo passaggio è affidato a un tempo lento e a una scrittura dolce e discendente, che musicalmente «abbassa» la linea melodica, simbolo dell'umiltà divina. Anche Mozart, nella Messa in do minore, sceglie un adagio delicato e una tonalità chiara, creando un'atmosfera di stupore e intimità. Attraverso secoli e stili diversi, la musica sacra ha saputo raccontare l'Incarnazione in modo immediato e comprensibile, unendo teologia e bellezza in un linguaggio che parla direttamente al cuore.

suor Lucia MOSSUCCA



Battesimo
di Cristo,
Cima
da Conegliano
(1493),
Chiesa di
San Giovanni
in Bragora,
Venezia

La Liturgia

Un solo Corpo, un solo Spirito

La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani dal 18 al 25 gennaio non è un semplice appuntamento nel calendario pastorale, ma il «cuore pulsante» dell'ecumenismo spirituale. Il sussidio 2026 (il pdf si scarica comodamente da christianunity.va) nell'introduzione ci invita a riscoprire che l'unità non è un progetto umano da pianificare, ma un dono dello Spirito da accogliere. Per gli animatori liturgici, la sfida è tradurre questa tensione teologica in gesti simbolici e preghiera comunitaria. Celebrare l'unità significa riconoscere ciò che già ci unisce: il Battesimo. La liturgia della Settimana non deve essere «parallela» alla vita della parrocchia, ma deve fermentare l'ordinario.

L'obiettivo è formare una coscienza ecumenica che non teme la diversità, ma la veda come una ricchezza complementare nell'unico Corpo di Cristo.

Cosciente della preghiera di Gesù «come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21), la Chiesa invoca in ogni Eucaristia il dono dell'unità e della pace. Lo stesso Messale Romano - tra le Messe per varie necessità - contiene tre formulari di Messa «per l'unità dei cristiani». Tale intenzione è richiamata pure nelle intercessioni della Liturgia delle Ore.

Per animare questo tempo, ecco alcune piste concrete derivate dalle indicazioni del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cri-

stiani. Più che una Messa, si suggerisce una Liturgia della Parola che segua lo schema del sussidio ufficiale. È il momento ideale per invitare, se presenti sul territorio, ministri o fedeli di altre confessioni (ortodossi, valdesi, battisti) per un ascolto corale delle Scritture.

Durante la settimana, si può porre accanto al fonte battesimale o all'altare un segno visibile: una lampada accesa, la Bibbia aperta e un'icona cara alla tradizione orientale. Questi segni «parlano» ai fedeli più di molte spiegazioni. Nelle Messe feriali e domenicali, curare con attenzione le intenzioni. Non preghiamo «per gli altri» cristiani in modo distaccato, ma preghiamo «con loro» affinché il Signore guarisca le ferite della divisione. Si

può proporre una raccolta fondi o un gesto di servizio condiviso con altre comunità cristiane locali. La carità è il linguaggio che tutti i cristiani parlano correttamente. Il sussidio 2026 pone l'accento sulla testimonianza comune in un mondo frammentato. Agli animatori spetta il compito di mostrare che pregare per l'unità significa chiedere la grazia di essere «segni di riconciliazione». Non serve moltiplicare i riti, ma qualificare il silenzio, l'ascolto e l'accoglienza. Invitiamo ogni parrocchia a vivere almeno un momento di adorazione o una veglia serale, lasciando che la Parola di Dio operi quella conversione del cuore senza la quale non esiste vero ecumenismo.

don Alexandru RACHITEANU